

Per un cinema di resistenza

Già incontrato a Bari durante il Canon Live Experience 2013, Simone Salvemini, regista di origini brindisine, ci racconta della sua avventura di cineasta e del suo ultimo documentario, *L'approdo delle anime migranti*, menzione speciale all'ultimo Tirana International Film Festival

Il Canon Live Experience, tenutosi al Cineporto di Bari lo scorso novembre, è stato non solo un momento per vedere i finalisti del concorso *La grande occasione* e scoprirne i vincitori, ma senz'altro circostanza interessante per scambiare opinioni, conoscere le esperienze di videomaker e fotografi e creare sinergie sempre utili a chi fa questo mestiere. Non poteva mancare all'appuntamento il *Villaggio Tutto Digitale* che, fra i tanti ospiti, ha ricevuto anche Simone Salvemini, regista del cortometraggio documentario, *L'approdo delle anime migranti*. Prodotto dalla sua Kinebottega, il film racconta la sfida contro il tempo dello scultore greco di fama

internazionale, Costas Varotsos, per realizzare un monumento con i resti del relitto della *Kater I Rades*, la nave protagonista della cosiddetta 'strage del venerdì santo', nella quale, il 28 Marzo 1997 nel canale di Otranto, morirono in mare 81 profughi albanesi.

Classe 1974, laurea in Scienze delle Comunicazioni a Torino e diploma in sceneggiatura cinematografica, Salvemini ha girato, nel corso degli anni, un buon numero di cortometraggi, principalmente a carattere documentaristico, presentati e premiati in festival internazionali. Durante l'incontro al Canon Live Experience, ci ha parlato di una sua particolare filosofia, quella del *cinema di resistenza*, non senza lasciarci con un pizzico di curiosità che cerchiamo di soddisfare qui.

tipo di prodotti in cui si crede moltissimo, sapendo che non c'è un vero mercato su cui poter contare, ma sperando di riuscire comunque a raggiungere il pubblico. Allo stesso tempo, è quell'atteggiamento che ti spinge a raccontare storie di un certo peso e di una certa rilevanza.

Come nasce il progetto de *L'approdo delle anime migranti*?

*Nasce dalla volontà di colmare un vuoto di memoria collettivo. Io ho avuto il relitto della *Kater I Rades* a Brindisi, nella mia città, per 14 anni, senza sapere che ci fosse. Poi il Comune di Otranto ha deciso di far diventare questa nave un monumento sui generis. È stato lo scultore greco Costas Varotsos ad accettare la sfida.*

Ho capito che si stava risvegliando l'interesse nei confronti di questa vicenda dimenticata e che stava per accadere qualcosa di importante, che andava assolutamente documentato. Anche perché questa storia è il paradigma di ciò che ogni anno accade in Italia, a partire dalla primavera, quando i mari si affollano di barconi di migranti alla ricerca di un mondo migliore. E spesso non sono storie a lieto fine.

La parola *resistenza* porta alla memoria altri avvenimenti. Nel tuo caso, però, ha un significato diverso?

Il cognome che porto rimanda a quella Resistenza. Qui, però, intendo parlare di 'resistenza' rispetto ad un sistema che impedisce a prodotti come i cortometraggi ed i documentari di avere una distribuzione adeguata e degna della loro qualità. Resistere significa avere la forza di continuare a fare un

CREDITS

Sceneggiatura e regia: **Simone Salvemini**
 Produzione: **La Kinebottega**
 Direttore di produzione: **Emanuela Mola**
 Montaggio: **Maria Rosaria Furio, Simone Salvemini**
 Aiuto operatore: **Diego "TheGhost" Brancasi**
 Fonico: **Sebastien Gonzalez**
 Colonna sonora: **Valerio Daniele, Paola Petrosillo**

Come è stato girato il documentario e come hai scelto il formato di ripresa?

Ho realizzato il film con una Panasonic DVX100, in MiniDV. È stata una scelta duplice, dettata in parte anche dal budget limitato, ma avevo bisogno di essere agile durante le riprese e non potevo permettermi di sbagliare. Sono abituato a girare in prima persona e conoscevo benissimo questa videocamera. Ciò mi dava sicurezza.

Quindi hai girato con una troupe snella. Ti reputi un "One Man Band"?

Direi di no. Avevo con me, come assistente e secondo operatore, Diego "The Ghost" Brancasi, il fonico Sebastien Gonzalez ed Emanuela Mola, direttore di produzione. Essere pochi è un limite, sotto molti punti di vista, però per i documentari spesso è anche una grande libertà; senti l'opera più tua perché la scrivi, la dirigi e la monti. Nel caso specifico, però, ho lavorato al montaggio insieme a Maria Rosaria "Miria" Furio, che vi avevo presentato proprio al Canon Live Experience. Lei è un'ottima direttrice della fotografia, ma con me ha voluto condividere anche le fasi creative del montaggio.

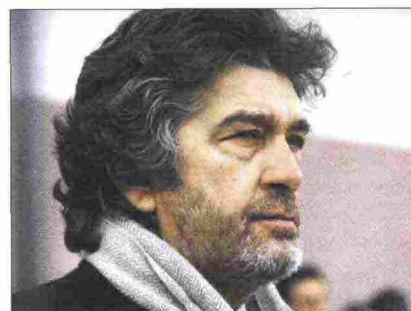
Come hai gestito tutto il workflow di post-produzione?

Girare in MiniDV mi ha permesso di scaricare



L'artista greco Costas Varotsos - di cui vediamo un ritratto nell'immagine qui a destra - ha trasformato l'imbarcazione Kater I Rades in un monumento sui generis, inserendo al suo interno decine di lastre di vetro (qui sopra).

Qui in basso, Simone Salvemini all'opera; il regista è stato costretto a muoversi con estrema cautela per affrontare le diverse fasi di ripresa del documentario. La Kater I Rades costituiva infatti un relitto completamente arrugginito ed in totale disfacimento.



Showreel L' Approdo delle Anime Migranti



Il regista Simone Salvemini, con la ben nota videocamera Panasonic DVX100 saldamente in mano, osserva i resti della Kater I Rades.

tutto il girato dai nastri senza occupare molto spazio sui dischi. Abbiamo montato con Apple Final Cut e poi Miria ha lavorato molto attentamente con la color correction (con il software di Apple, Color), arrivando a gonfiare il documentario in Full HD, per la proiezione in sala in Blu-ray Disc. Devo dire di essermi stupito per come la qualità ha tenuto sul grande schermo.

L'approdo delle anime migranti ha ricevuto una menzione speciale al Tirana International Film Festival. Ma già in passato avevi partecipato e vinto in Albania. Da dove nasce il tuo legame con questa terra?

Nasce il 7 marzo del 1991, quando gli albanesi sbarcarono a Brindisi. Io sono ancora con la mente lì; sono stato fra i volontari che hanno aiutato i profughi durante quei momenti difficilissimi. Un evento storico che ha completamente modificato, in positivo, la vita di tutti i pugliesi e che ho vissuto in prima persona. Il documentario è un mezzo per far venire allo scoperto le emozioni fortissime che ho provato allora e ancora adesso provo, ogni qual volta ripercorro con la mente quelle vicende.

Il film è stato accolto con successo anche all'ultimo Festival del cinema europeo di Lecce. Immagini che possa avere un'ulteriore circuitazione in Italia?

Purtroppo mi reputo un dilettante sotto questo punto di vista. Una volta ultimato il documentario, ho fatto il DVD-Video e me lo sono portato in giro per i festival e le rassegne. Continuerò a farlo, nella speranza che qualche distribuzione illuminata voglia scommettere su questo piccolo prodotto.

Dal 2007 sei membro del Centro Nazionale del Cortometraggio, promosso dall'A.I.A.C.E. (Associazione Italiana Amici del Cinema d'Essai) e dal Museo Nazionale del Cinema di Torino, e nel 2007 hai anche creato e diretto il Brindisi International Film Festival.

Credo molto nel cortometraggio come forma narrativa completa e non solo come una palestra per chi vuole imparare a fare cinema. In Italia, purtroppo, non c'è un mercato per questi formati brevi che invece reputo un bene da tutelare. Quando ho creato il festival (allora ce n'erano ancora pochi in giro) speravo di poter dare un'occasione di visibilità a film brevi altrimenti destinati a perdersi in una sorta di limbo che ne impedisce il reperimento e la visione.

Ti occupi anche di formazione nelle scuole italiane di vario grado e presso istituti professionali. Quanto conta, nel tuo percorso umano e lavorativo, il confronto continuo con le nuove generazioni?

Direi che è fondamentale. La tecnica e la tecnologia hanno fatto passi da gigante e adesso è molto più facile trovare il modo di raccontare. Le nuove generazioni che ho davanti si muovono agevolmente in questo ambito e non ci sono più le insormontabili difficoltà di chi ha iniziato negli anni novanta; ma il problema è che bisogna capire cosa raccontare.

Penso che tutti coloro che imparano ad utilizzare questo mezzo così potente che è la macchina da presa, debbano avere il dovere di raccontare la storia del nostro paese. Io la vedo come una missione civile, in qualche modo. Capisco che non possono farlo tutti, ma trovo che bisognerebbe avvertire di più la

necessità di conservare la memoria del presente e dargli una visione obiettiva precisa, alternativa a quella che spesso ci viene proposta. Come dicevo sopra, anche questa è una forma di resistenza e la nostra arma ora può essere semplicemente una videocamera.

Sei rimasto molto legato al tuo territorio. La Puglia sta attraversando un momento molto favorevole per ciò che concerne il cinema. Come si vive questa fase dall'interno?

La situazione è senza dubbio molto migliorata rispetto a quando ho iniziato, ma ciò non vuol dire che sia sempre facile produrre un film. L'approdo delle anime migranti, per fortuna, è stato realizzato anche grazie al sostegno della **Apulia Film Commission**, del Comune di Otranto e dell'Istituto di culture mediterranee della Provincia di Lecce. Ma in generale bisogna sempre lottare per arrivare agli sponsor e chiudere un buon budget; comunque ed in particolare quando si trattano tematiche così delicate.

Nei tuoi progetti futuri ci sono quindi altri documentari? Oppure hai in mente qualcosa di altro?

Anche, ma non solo. La forma del documentario mi piace molto, ma ora vorrei raccontare una mia storia. Amo la leggerezza di alcuni grandi autori del cinema come Buster Keaton, Charlie Chaplin o Jacques Tati. Personaggi che trattavano di problemi universali mantenendo però intatto il sorriso.

Quello che mi piacerebbe provare a fare è coniugare l'impegno civile con la leggerezza della forma cinematografica. Vi farò sapere!

Mario Tani